

**25 febbraio 2026**

# **RASSEGNA STAMPA**



**ARIS**  
ASSOCIAZIONE  
RELIGIOSA  
ISTITUTI  
SOCIO-SANITARI

**A.R.I.S.**  
Associazione Religiosa Istituti Socio-Sanitari  
Largo della Sanità Militare, 60  
00184 Roma  
Tel. 06.7726931 - Fax 06.77269343

# la Repubblica

**FENDI**

*Direttore*  
**MARIO OREO**



## Vittorio Emanuele III l'addio al re traditore

di EZIO MAURO  
+ alle pagine 40 e 41

## L'Inter crolla in casa e saluta la Champions

di SERENI e VANNI  
a pagina 46

Anno 51 – N° 45

in Italia € 1,90

## di PAOLO GARIMBERTI

**Q**uando si è svolto l'ultimo, infruttuoso incontro trilaterale a Ginevra, il capo delegazione russo Vladimir Medinsky si è rivolto alla squadra ucraina con tono sarcastico chiedendo perché non parlassero in russo anziché in ucraino, "una lingua che non esiste".

**➔ a pagina 17**

I leader europei sono riuniti a Kiev per il quarto anniversario dell'attacco russo, La Ue afferma: "Putin sta perdendo, supereremo i veti di Orbán". Ursula von der Leyen promette: "190 miliardi di prestiti arriveranno". Volodymyr Zelensky rimarca orgogliosamente che la «Russia non ha vinto» ma che per fermarla definitivamente «è indispensabile consentire l'ingresso del suo Paese nell'Unione europea entro il 2027. Ma i leader dell'Unione su quest'ultimo punto invece frenano: «È impossibile fissare la data».

**di BRERA, CASTELLETTI e TITO**  
 alle pagine 12 e 13

L'agente Carmelo Cinturrino ha confessato di avere messo in piedi una messinscena dopo l'omicidio del pusher: "Ho perso la testa". Intanto si sblocca il decreto sicurezza e l'ultimo ritocco è sullo scudo.

di **CARRA, CERAMI, GIOVARA, GUARINO e PUCCIARELLI**

➔ alle pagine 4, 6 e 7


**IL FESTIVAL**

## Sanremo, omaggio a Baudo Ferro fa ballare l'Ariston

dalla nostra inviata **SILVIA FUMAROLA** SANREMO

● **Laura Pausini con Tiziano Ferro, superospite alla prima serata del 76° festival di Sanremo**

**B**uonasera, benvenuti al festival della canzone italiana, benvenuti al festival di Sanremo». La voce di Pippo Baudo apre la 76esima edizione. Carlo Conti saluta i figli del conduttore, Tiziana e Alessandro, e Diana Minna, la storica assistente di Baudo, dietro le quinte. Il pubblico urla «Pippo, Pippo». Poi si alza in piedi per l'omaggio al maestro Peppe Vessicchio; il regno del nazionalpopolare è su questo palco, con Laura Pausini vestita da sirena vellutata.

alle pagine 42, 43 e 45. Servizi di DIPOLLINA, MACOR, SILENZI

Giovannibattista Fazzolari, braccio destro della premier Meloni, ha tirato in ballo lo zar a proposito del voto referendario. "Putin voterebbe No, in Russia non esiste la separazione delle carriere". Dopo l'esplosione del caso, arriva una parziale retromarcia, ma le opposizioni attaccano. Schlein: "Non abbassano i toni, Mattarella inascoltato"

di **DE CICCO e FOSCHINI**  
➔ alle pagine 2.3 e 4

## di MICHELE AINIS

**C**ade goccia a goccia, senza troppo rumore. Ma ogni goccia buca la pelle del nostro corpo collettivo, la scalfisce, la ferisce. La pioggia è acida, cattiva. Il corpo è quello generato ottant'anni fa dai costituenti. Le gocce formano uno stillicidio d'episodi che minano le fondamenta del nostro vivere comune.

Primo: il Board of peace che s'è inventato Donald Trump. Un club pay-to-pay, giacché per aderirvi ciascuno Stato deve sborsare un miliardo di dollari. E in cui Trump è presidente a vita, decide chi invitare alla sua mensa, può porre il veto su ogni decisione.

**➔ continua a pagina 17**

# FENDI

## L'INCHIESTA

di SALVO PALAZZOLO

**A**l telefono parlavano di "tesoretto", e anche di "polmone". E poi architettavano sistemi sempre nuovi per gonfiare le fatture delle forniture informatiche da pagare con i fondi del Pirr. Un escamotage per coprire i costi delle tangenti, che arrivavano sotto forma di computer, smartphone, televisori, Ipad e Apple watch.

➔ *a pagina 26*

di **CORRADO ZUNINO**

 **a pagina 29**

## CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02/68281  
Roma, Via Campana 29 C - Tel. 06/688281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02/6877510  
mail: servizioclienti@corriere.it

FENDI



**Battuta dal Bodo**  
Inter, è già addio  
alla Champions  
di **Bocci, M. Colombo**  
e **Tomaselli** a pagina 42

**Giovanni Malagò**  
«I Giochi dell'orgoglio  
missione compiuta»  
di **Daniele Sparisci**  
a pagina 45



FENDI

Noi, Trump, i dazi

GLI ARGINI  
AL POTERE  
DEL LEADERdi **Angelo Panebianco**

**L**a sentenza della Corte suprema sui dazi che ha messo in seria difficoltà il presidente americano potrebbe essere una buona occasione per costringere gli italiani a riflettere sul proprio atteggiamento nei confronti delle istituzioni. Nei mesi scorsi in Italia tanti commentatori hanno dato per scontato che, siccome la Corte è dominata dai conservatori, avrebbe seguito come un fedele cagnolino le istruzioni del presidente. Il caso della Corte suprema veniva spesso citato per dimostrare quanto fossero deboli gli argini costituzionali a salvaguardia delle libertà a fronte di un presidente con una vocazione autoritaria. Quei commenti erano espressione di un atteggiamento «proiettivo»: si attribuivano agli americani (ivi compresi i giudici della Corte suprema) il proprio modo di considerare le istituzioni. In Italia tanti si aspettano che le istituzioni siano sempre piegate alle esigenze partigiane di volta in volta vincenti. È un atteggiamento che accomuna destra e sinistra. Naturalmente, c'è il gioco delle parti: se governa la sinistra, la destra l'accuserà di piegare le istituzioni alle proprie esigenze partigiane, se governa la destra la sinistra farà altrettanto. In realtà, pari sono. La visione partigiana delle istituzioni è fatta propria anche da molti che vi occupano posizioni di rilievo. Nonché da tanti commentatori. Ecco perché ci si attendeva un identico atteggiamento da parte dei giudici americani.

continua a pagina 30

GIANNELLI



Pusher ucciso, indagine su tutto il commissariato. A Roma 21 uomini delle forze dell'ordine accusati di furto

## «Via la divisa a quell'agente»

Parla Pisani, capo della polizia. Cinturino davanti al gip: ho perso la testa

di **Giovanni Bianconi**

«Caso grave e chiaro, lo destituamo subito», dice il capo della polizia Pisani. Interrogato, Cinturino ha detto di aver perso la testa e si è scusato. A Roma 21 divise accusate di furto. da pagina 2 a pagina 6  
**De Santis, Gluzzi, Lio**

IL LEGHISTA ADRIATICI  
Sparò al clochard  
All'ex assessore  
12 anni di carcere

È stato condannato a 12 anni per omicidio volontario Massimo Adriatici, l'ex assessore alla Sicurezza di Voghera (ex poliziotto e leghista) che la sera del 21 luglio del 2021, in una piazza del centro, sparò un colpo di pistola in testa a un 39enne senzatetto marocchino.

a pagina 23 Maniaci

Il Festival I trenta big all'Ariston con Pausini e Sandokan



Al teatro Ariston di Sanremo il conduttore Carlo Conti, 64 anni, con Laura Pausini, 51, e l'attore turco Can Yaman, 36

La voce di Baudo apre  
(e commuove) Sanremodi **Franco, Grasso e Laffranchi**

È la voce di Pippo Baudo ad aprire la prima serata della 76esima edizione del Festival di Sanremo, poi Conti omaggia il maestro Vessicchio e l'Ariston si alza in piedi. Can Yaman co-conduttore e Tiziano Ferro super ospite. La gara del big. alle pagine 38 e 39

IN SICILIA E CAMPANIA

«Computer e tv  
con i fondi Ue»  
Chiesto l'arresto  
per 16 docentidi **Lara Sirignano**

«Resta sui fondi Ue», la Procura europea ha chiesto l'arresto di sedici fra docenti e ricercatori italiani per corruzione. L'inchiesta riguarda la Campania e la Sicilia. Gli indagati avrebbero dirottato le loro forniture di tv e pc a società informatiche amiche in cambio di tesoretti.

a pagina 25

PARIGI, IL PASSO INDIETRO

I gioielli rubati  
e gli scandali,  
lascia la direttrice  
del Louvredi **Stefano Montefiori**

Lascia la direttrice del Louvre. Ha resistito quattro mesi dopo la clamorosa rapina del 19 ottobre, ma alla vigilia dell'audizione parlamentare Laurence des Cars ha deciso di presentare le dimissioni a Macron. Che le ha accettate. «Ho tenuto il timone nella tempesta, basta», ha detto lei.

a pagina 26

## IL CAFFÈ

di **Massimo Gramellini**

## La banalità del furto

**T**ra i poliziotti e i carabinieri accusati di piccoli furti nel negozio Coin di stazione Termini ce ne sono parecchi che in quello stesso luogo hanno arrestato decine di ladri, recuperando e riconsegnando merce rubata per centinaia di migliaia di euro. Quindi alcune persone contengono moltitudini e dentro la stessa divisa si possono nascondere un galantuomo e un lestofante? Certo, e non sarebbe una novità, ma qui c'è qualcosa di più. C'è che i furtarelli erano così diffusi, e la loro entità così minima, da passare inosservati a molti controlli, compreso a quello preventivo della coscienza.

Tanto per cominciare, il lavoro sporco era affidato a una cassiera che prelevava dagli scaffali merce di piccolo taglio — borsette, biancheria intima, cosmetici —

la liberava dalle placche antitaccheggio e la infilava nelle buste di agenti e appuntati, non prima di avere battuto uno scontrino fasullo o puramente simbolico. Come ricompensa, pare ottenesse pacchi di generi alimentari. Uno scambio in natura, e in disinvoltura. Chissà quanti di quei tutori dell'ordine avevano davvero la percezione di compiere una malefatta. E quanti invece avranno pensato «lo fanno tutti, e che sarà mai?». Non solo saranno andati a dormire sereni, ma non avranno avvertito alcuna contraddizione nel mettere le manette ai ladri di profumi e poi nel rubarne uno loro. Le coscienze particolarmente indulgenti riescono a trasformare anche un furto in un saldo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FENDI

LA CULTURA

Il mio viaggio in Etiopia tra chi sogna l'italiano

ANNALENA BENINI — PAGINA 28

IL LIBRO

I custodi della democrazia e la lezione di Cartabia

SERENASILEONI — PAGINA 29

IL TORO

D'Aversa: cambio metodi Cairo: non ho offerte

MANASSERO, ODDENINO — PAGINE 34 E 35

**AILETTORI**  
Domani La Stampa non sarà in edicola per uno sciopero di giornalisti e poligrafici. Tornerà venerdì 27

1.90 € ■ ANNO 160 ■ N. 55 ■ IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) ■ SPEDIZIONE ABB. POSTALE ■ DL 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ■ ART. 1 COMMA 1, DGB - TO ■ WWW.LASTAMPA.IT



# LA STAMPA

MERCOLEDÌ 25 FEBBRAIO 2026

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



GNN

IL GENERALE A STRASBURGO SCEGLIE L'ESTREMA DESTRA TEDESCA. LA PREMIER AI SUOI: INCOMPATIBILE CON LA NOSTRA MAGGIORANZA

## Vannacci con l'AfD, gelo Meloni

L'Europa a Kiev: daremo gli aiuti. Ma all'Onu gli Usa si astengono. E Ursula frena sull'Ucraina nell'Ue nel '27

IL COMMENTO

Perché col generale Giorgia non rompe

ALESSANDRO DE ANGELIS

Interroga sia Giorgia Meloni sia Elly Schlein questo "asse" giallone, che si è manifestato in Europa, proprio in un giorno ad alta intensità simbolica - il quarto anniversario dell'invasione russa - e proprio dopo il collegamento di Zelensky al Parlamento europeo. Gli unici italiani a votare contro la risoluzione di sostegno a Kiev sono stati, sia pur partendo da presupposti diversi, Roberto Vannacci, che per l'occasione ha aderito al gruppo di Esn, la famiglia sovranista fondata da AfD, e gli eurodeputati M5s. Interroga soprattutto Meloni che, dopo aver fatto dell'Ucraina il suo principale asset di politica estera, ha pienamente legittimato il Generale nel gioco politico. — PAGINA 26

IL RACCONTO

Così gli ucraini si sono scoperti eroi

ANNA ZAFESOVA

«Non abito più nel bunker», dice Volodymyr Zelensky, e conduce le telecamere lungo i corridoi del rifugio antibomba costruito ancora all'epoca sovietica, mostrando le anguste stanze con un sorriso. — PAGINA 5

L'ANALISI

È stata l'atomica a salvarci dallo Zar

DOMENICO QUIRICO

E se dopo quattro anni di Ucraina noi europei dovessimo ringraziare per esser ancora vivi, dovremmo ringraziare proprio lei, la Bomba? Meglio le Bombe? — PAGINA 6

LA PRIMA SERATA DEL FESTIVAL, TRA BAUDO, NILLA PIZZIS E RICORDI



MARCO ALPOZZI/L'ESPRESSO

## Sanremo Retrò

ALBERTO MATTIOLI

IL PERSONAGGIO

Se la Rai seda anche Pausini

SIMONETTA SCIANDIVASI — PAGINA 31

LE PAGELLE DELLE CANZONI

Incanto Fulminacci Luché che fatica

LUCA DONDONI — PAGINE 30-31

MARCO BRESOLIN  
FEDERICO CAPURSO

Da ieri mattina, negli uffici del gruppo dell'Europa delle nazioni sovraniste, anche la bandiera italiana. A issarla è stato l'ex generale Roberto Vannacci che, come previsto, dopo il suo addio alla Lega ha aderito alla formazione più piccola e più a destra del Parlamento europeo. Quella che è stata costituita attorno al partito tedesco di AfD dopo la decisione del Rassemblement National di chiudere le porte alla formazione in odore di post-nazismo perché considerata dal leader Jordan Bardella "troppo estremista". E mentre a Roma infuria la polemica politica, l'Ue si ritrova a Kiev a quattro anni dall'inizio dell'invasione. — PAGINE 2-6

Gli Stati disuniti e le spine di Trump

ETTORE SEQUI — PAGINA 17

LA NORMA DEL GOVERNO NON CONVINCE GLI AGENTI: COSÌ È INUTILE

## Sì al decreto sicurezza cambia la legittima difesa

FAMÀ, MAFETANO

Superato il vaglio della Ragioneria di Stato, arriva la firma del capo dello Stato, Sergio Mattarella, al nuovo decreto sicurezza che ridefinisce il perimetro della legittima difesa istituendo un registro degli indagati "parallelo". Misura che spacca i sindacati di polizia secondo i quali la priorità per gli agenti è quella di potersi garantire un avvocato. — PAGINE 10 E 11

L'EX ASSESSORE A VOGHERA

Uccise un clochard leghista condannato

MICHELA CIRILLO — PAGINA 8

L'OMICIDIO DI ROGOREDO

Il poliziotto confessa "Ho infangato la divisa"

ANDREA SIRAVO — PAGINA 9

IL REFERENDUM GIUSTIZIA

Scivolone Fazzolari "Putin voterebbe No"

NICCOLÒ CARRATELLI — PAGINA 13

Buongiorno

A proposito del poliziotto di Rogoredo, a stupirmi non è tanto che Giorgia Meloni e Matteo Salvini prima abbiano detto una cosa e poi l'esatto opposto. Non mi stupisce che la premier fosse andata alla stazione di Rogoredo a ringraziare i poliziotti per il loro lavoro, né mi stupisce che il suo partito si fosse mobilitato non in presunzione ma in pretesa d'innocenza, o che l'assessore regionale alla sicurezza, Romano La Russa, fratello di Ignazio, si fosse presentato in Questura per dare solidarietà al poliziotto indagato, che il deputato e vecchia colonna della destra milanese, Riccardo De Corato, avesse espresso il desiderio di dargliela di persona, la solidarietà; e che poi, quando il poliziotto è stato arrestato per omicidio volontario, la premier abbia parlato di tradimento della nazione e della necessità di essere implacabili. Non mi stupisce che Matteo Salvini si fosse schierato con il poliziotto "senza se e senza ma" (espressione che ogni volta suona un po' più stupida), né che si fosse dunque lamentato del pm, colpevole di avere aperto un'indagine, e che, a ruota, dei leghisti fossero andati in commissariato per consegnare al poliziotto una medaglia; e che poi, quando il poliziotto è stato arrestato, Matteo Salvini abbia detto adesso "paga e paga anche il doppio". Mi stupisce che non ci prendano mai. Riescono ad avere torto sia prima sia dopo. Prima decidono chi è innocente, alla cieca, e dopo decidono chi è colpevole; e decidono anche la condanna, e nemmeno una condanna adeguata, secondo i codici democratici, ma implacabile e doppia, secondo codici di stampo russo o cinese.

Né prima né poi

MATTIA FELTRI

BANCA DI ASTI

bancadiasti.it

BANCA DI ASTI

bancadiasti.it



la PORTA è di CASA

Mercoledì 25 febbraio 2026

ANNO LIX n° 47

1,50 €  
San Cesario  
di Mazzone  
confessione



# Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



la PORTA è di CASA



Editoriale

Usa, la Corte Suprema e i dazi di Trump

## IL PRIMATO DEL DIRITTO

MARIO CHIAVARI

«Ci sarà un giudice a Berlino...», il detto, stando all'aneddotta, risale al Settecento ed esprime una coraggiosa fiducia nella giustizia da parte di un suddito prussiano, che, a difesa del suo mulino da un minaccioso abbattimento, intendeva causare nientemeno che al re Federico II, guadagnando in tribunale un clamoroso scacco al re, riuscì a salvare il mulino. Nello stesso spirito, la settimana scorsa, è stato più d'uno a osservare argutamente che... ci sono dei giudici anche altrove, e per l'esattezza a Washington. È chiaro ciò a cui ci si riferisce. Qualche giorno fa, a vedersi dar torto da una sentenza della Corte Suprema del suo Paese su una questione delicatissima in tema di dazi doganali è stato Donald Trump, l'attuale Presidente degli Stati Uniti d'America, e si può ben dire, l'uomo più potente dell'intero pianeta. Certo, in questo caso, a ben vedere, neppure al re di controparte era consono attribuire complessivamente la modesta condizione sociale del mugugno dell'aneddotta, giacché accanto a un piccolo importatore di vini, promotore della prima iniziativa, si erano costituiti in giudizio parecchi altri soggetti pubblici e privati, tra i quali anche aziende di grandi dimensioni ma la contesa, in partenza, sembrava pur sempre lontana dall'essere ad anni pari, con un organo giudicante costituito, per due terzi, da giudici nominati a tale funzione dallo stesso Trump o da altri presidenti della medesima appartenenza politica repubblicana (vale la pena rammentare che negli Stati Uniti ognuno dei nove giudici della Corte è nominato, tendenzialmente a vita, dal Presidente della Federazione che sia in carica allorché uno dei membri del consesso debba essere sostituito per morte o dimissioni).

continua a pagina 14

Editoriale

Perché ascoltare la voce degli invisibili

## LA GIUSTA MISURA DELLA DEMOCRAZIA

LUCA MAZZA

Quando parliamo dei diritti degli ultimi ci corre sempre il rischio di usare un'espressione astratta. Ma gli ultimi sono persone in carne e ossa. Sono le famiglie che scivolano nella povertà senza più riuscire a rialzarsi. Sono i senzatetto che abitano gli angoli invisibili delle nostre città. Sono i migranti spesso ghettizzati anziché considerati risorse da integrare nella comunità. Sono i lavoratori fragili della gig economy che consegnano cibo sotto la pioggia senza sapere se pedaleranno abbastanza per permettersi qualcosa da mangiare e un alloggio per dormire. Chi dà voce ai diritti degli ultimi? Spesso lo fanno associazioni, volontari, sindacati, la buona stampa che sceglie di dare spazio a chi resta ai confini della società. A volte interviene la magistratura, quando emergono forme di sfruttamento o irregolarità. È stato il caso dell'inchiesta della Procura di Milano su Glovo, per esempio, accusata di aver creato un sistema che fa leva «sullo stato di bisogno dei lavoratori», lasciandoli senza tutele adeguate. Detto con un'unica parola: caporalato. Ma la verità è che la voce degli ultimi raramente nasce dai loro stessi, perché la marginalità sottrae tempo, energie, strumenti per farsi sentire. Chi lotta per sopravvivere difficilmente riesce anche a organizzarsi per rivendicare i suoi diritti. La loro rappresentanza viene affidata alla sensibilità altrui, esposta dunque al rischio di essere dimenticata. Stiamo facendo abbastanza per contrastare uno sviluppo diseguale del nostro Paese?

continua a pagina 14

IL FATTO Nel quarto anniversario della guerra Mosca parla di «obiettivi non ancora raggiunti». E non si ferma la mobilitazione dei pacifisti

## Sostegno e promesse

I leader Ue a Kiev per testimoniare la vicinanza al Paese invaso dalla Russia. Ma niente impegni certi sul prestito bloccato dall'Ungheria e sulla data di adesione. Proposta diplomatica sul "congelamento" della linea del fronte

Il forum di "Avvenire" tra diplomazia e teologia

### «L'Europa ora ha un'occasione Si ascolti la voce delle religioni»



Il declino del diritto internazionale e del multilateralismo. Il ruolo della diplomazia e l'impegno possibile delle religioni: in un forum organizzato dalla redazione di "Avvenire" si è svolto un dibattito a più voci sull'attuale fase storica. L'ex ambasciatore Ferrara: l'Ue ha grandissimi spazi di manovra. Pizzotti (tail): si riparla dei Trattati di Roma per superare questa crisi esistenziale. I teologi Perromite Autler: ristabilire fiducia sociale, ripartendo dalla pace e dai popoli. Naso (Fce): attenti ai rischi del nazionalismo cristiano.

Testi a cura di Mariani e Motta

Alle pagine 6-7

GIOVANNI MARIA DEL RE - NELLO SCAVO (INVIATO)

Nel gelo di Mskan, al centro di Kiev, Ursula von der Leyen ha assicurato Volodymyr Zelenskyy: «Manteneremo la parola, i fondi Ue arriveranno». Nonostante il ripensamento ungherese, sottintende. Accanto a lei non c'era nessuno dei leader che non mancavano mai il 24 febbraio, dall'invasione russa del 2022. Pochi ore prima, a Bruxelles, il presidente ucraino aveva parlato in videoconferenza al Parlamento Europeo. Aveva chiesto, con insistenza, «una data chiara per l'adesione all'Ue». «Se non ci sarà questa garanzia - aveva detto - Putin troverà il modo per bloccare l'Ucraina per decenni, dividendo l'Europa». Ma sull'her accelerato possono le perplessità di molti Stati membri e il veto ungherese. Von der Leyen ha dovuto ammettere: «Non è possibile fissare una data». Dalla Russia nessun accenno a porre fine alle ostilità. Il portavoce del Cremlino ha fatto sapere che «gli obiettivi non sono stati ancora raggiunti».

Carini, Guerrieri, Michelucci e Zappalà alle pagine 2-5

I nostri temi

LA VITA E L'ATTESA

La resurrezione della carne: umani con Dio

VINCENZO PAGLIA

A pagina 15

FEDE E CULTURA

Follower e preti in cerca di Dio sulla Rete

IMENED - LUT - MOCELLIN

A pagina 17

CICLOFATTORINI L'inquadramento come autonomi o dipendenti e le necessarie tutele



Cerrosani e Zanda a pagina 8

CHIZA ARENA

Un panorama disomogeneo sia in Italia che in Europa. L'inquadramento contrattuale dei rider è uno dei nodi essenziali da sciogliere per evitare lo sfruttamento sistematico di questi lavoratori, finito qualche settimana fa al centro di una nuova inchiesta della Procura milanese. L'occasione è il recepimento della direttiva europea in materia.

## Rider, contratto a due rapporti

L'ECONOMIA CIVILE

### Tra coesione e precarietà la mappa del Terzo settore

Bobba e Bagliardi nell'atlegato

«MANCA LA COPERTURA»

Il congedo paritario "salta" e fa litigare

Carini a pagina 9

RAPPORTO METER

Infanzia ancora abusata Più neonati coinvolti

Ciociola a pagina 11

Giorni Marina Corradi

### Le estati più belle

1998  
A l primo di luglio - lo aspettavo tutto l'anno - andavamo al mare in un piccolo paese del Livornese. La casa era in campagna, fra campi di girasole color oro. La giornata di martedì di quelle ore. Poi con la sabbia almanaccare castelli e torri, noi quattro indaffarati, seri, a costruire. Che regalo: con loro, tornavo bambina. Erano i miei compagni di gioco. Il ghiaccio

che bruciava sulle labbra, la doccia fra gli strilli. Il cocodrillo due, tre, su in alto. E poi in cortile siendone i teli gocciolanti e colorati, che sventolavano come bandiere. Quando pioveva andavamo a guardare passare i treni nella piccolissima stazione di Vada. Nessun treno si fermava. Suonava acuta una campanella e noi ci stringevamo su una panchina. Passavano ruggendo in un clangore di acciai i rapidi, e lenti invece, pachidermici, i merci carichi di container arrugginiti. A sera, portare la spazzatura con i Rolling Stones al massimo volume in auto, e rallentare sulla sterrata, per vedere il rosa del tramonto. Le estati più belle. Non dimenticarsi mai di essere grata.

© FOTOGRAFIA GIOIELLO

Agorà

TECNOLOGIA

La tesi con IA? Non è peccato (se la sai usare bene)

Eugenio a pagina 18



MUSICA

Festival di Sanremo Sal Da Vinci: «Canto l'amore eterno»

Calvini a pagina 20

In edicola da martedì 3 marzo a 4 euro

DEVOZIONI MODERNE

Deha / Padua / Pontiggia / Sequeri / Zanchi

LUOGHI INFINITI



**L'ALLARME DELLA CORTE DEI CONTI****Tra sprechi nel Pnrr  
e collasso della sanità****MARIO PIERRO**

■ La distanza tra il governo Meloni e la Corte dei conti si è fatta plastica quando ieri Guido Carlini, presidente della magistratura contabile, ha delineato davanti ai ministri Carlo Nordio e Matteo Piantedosi un bilancio dall'entrata in vigore della riforma che, dal 7 gennaio 2026, ha imposto limiti alla responsabilità amministrativa e un tetto ai risarcimenti. Nella relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, Carlini ha richiamato i dubbi già espressi in fase consultiva, sottolineando come le nuove norme siano di difficile interpretazione e ostacolino il controllo sulla spesa pubblica proprio mentre l'Italia sconta i ritardi nell'attuazione del Pnrr.

Si tratta di un problema storico, aggravato dall'incremento di casi di distrazione dolosa di contributi europei e nazionali denunciato da Carlini. Lo sviamento di capitali verso interessi privati non è solo un danno erariale, ma ferisce la collettività e mina l'affidabilità dell'Italia di fronte agli impegni con l'Unione Europea. Qui si annida il paradosso della riforma: pur non coprendo il dolo, l'indebolimento dei controlli sulla colpa grave — spesso spia di frodi profonde — crea una nebbia procedurale che facilita l'impunità e rende il recupero delle somme più incerto.

Carlini ha criticato la logi-

ca dello «scudo erariale» e ha smontato il presupposto politico che lo giustifica: «Non si può non trovarsi linfa per dissentire» da chi, evocando una presunta «paura della firma», descrive l'operato dei giudici «come un ostacolo all'agire della pubblica amministrazione». Tali posizioni «palesano un atteggiamento di sostanziale indifferenza, se non di contrarietà, verso gli strumenti di tutela delle risorse pubbliche», indispensabili per garantire i servizi ai cittadini e la forza della Repubblica.

Il bilancio di quasi sei anni di regime emergenziale non mostra benefici in termini di celerità. Al contrario, il nuovo tetto ai risarcimenti — che limita l'addebito per colpa grave al 30% del danno, lasciando il restante 70% a carico dei contribuenti e prevedendo che l'importo non superi il doppio della retribuzione lorda — appare come un indebolimento della legalità finanziaria. Nonostante ciò, la società vede nella Corte un baluardo: le denunce sono balzate a oltre 48 mila nel 2025, un record che però rischia di scontrarsi con l'impotenza d'azione derivante dai nuovi paletti normativi.

Il rischio di un collasso del sistema sanitario per finanziamento e abuso dei medici «gettonisti», denunciato dal Procuratore Pio Silvestri, ha riaperto lo scontro politico. Se Marco Lacarra (Pd) teme che il monito della Corte dei Conti resti inascoltato a

causa delle disparità territoriali innescate dall'autonomia differenziata, Andrea Quartini (Cinque Stelle) parla di «sonora bocciatura» per un governo che privilegia progetti come il Ponte sullo Stretto. Sulla «mega opera» si consuma il conflitto con Salvini che preme per procedure accelerate, mentre la Corte reclama controlli per evitare che l'opera diventi una voragine di sprechi.

Significativa è stata ieri la presenza istituzionale del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. A meno di un mese dal referendum sulla giustizia la sua partecipazione ha evidenziato l'autonomia della magistratura contabile. Mattarella ha definito il suo ruolo «fondamentale per la Repubblica». Il riconoscimento rilancia la Corte come garante del risparmio pubblico di fronte ai tentativi di depotenziarne l'efficacia.

**Mattarella  
e l'autonomia  
dei giudici contabili  
a meno di un mese  
dal referendum**



Assetti e vincoli finanziari stanno trasformando le differenze territoriali in disuguaglianze strutturali

## SANITÀ, AUTONOMIA DIFFERENZIATA E GOVERNANCE IL DECENTRAMENTO INCOMPIUTO CHE ALLARGA I DIVARI



FLORIANA CERNIGLIA

**I**l Servizio sanitario nazionale (Ssn) italiano nasce nel 1978 come sistema universalistico, fondato sui principi di eguaglianza e di solidarietà, finanziato tramite fiscalità generale. Si sviluppa fin dall'origine dentro una struttura di governance multilivello, in cui Stato e governi locali condividono responsabilità diverse. Allo Stato spettano il finanziamento complessivo e la garanzia del diritto alla salute; ai governi locali competono l'organizzazione e l'erogazione dei servizi. Questo equilibrio, già complesso, si è progressivamente sbilanciato con il decentramento degli anni Novanta e con la riforma del Titolo V della Costituzione, che ha rafforzato l'autonomia delle Regioni anche in campo sanitario, senza però completare il passaggio a una vera responsabilità finanziaria. Ne è derivato un sistema definibile come "decentramento a metà": le Regioni gestiscono la spesa sanitaria (circa l'80% dei bilanci regionali) e decidono i modelli organizzativi, ma il livello complessivo delle risorse è stabilito a livello centrale con la legge di bilancio sulla base dei vincoli di finanza pubblica, e non su un'effettiva quantificazione dei bisogni sanitari dei cittadini nei diversi territori. Il Lea (livelli essenziali di assistenza), anziché guidare ex ante la definizione del finanziamento, servono soltanto a monitorare ex post le performance

regionali. Questo disallineamento tra responsabilità di spesa, di organizzazione e quella sul finanziamento indebolisce gli incentivi alla buona gestione e rende opaca la responsabilità politica. Dopo il 2010 la crescita del Fondo sanitario nazionale è risultata sistematicamente inferiore all'inflazione, determinando una riduzione reale delle risorse. L'aumento registrato durante la pandemia non ha prodotto un rafforzamento permanente e, nel periodo più recente, l'incidenza della spesa sanitaria sul Pil resta sotto la media europea. Il sottofinanziamento interagisce con forti divari territoriali. Le differenze nella spesa pro capite, nella disponibilità di medici e soprattutto di infermieri, nella qualità delle strutture e negli esiti di salute alimentano flussi di mobilità sanitaria, sottraendo ulteriori risorse ai territori più fragili e generando un circolo vizioso di impoverimento organizzativo e finanziario. È in questo contesto già fragile che si inserisce il dibattito sull'autonomia differenziata introdotta dal Titolo V (art. 116 comma tre, della Costituzione). Le richieste avanzate da alcune Regioni non riguardano aspetti marginali, ma investono nodi cruciali della governance sanitaria: gestione del personale, rapporti con il privato accreditato, sistemi tariffari, investimenti, fondi integrativi. Anche se la Corte costituzionale ha posto limiti stringenti alla legge Calderoli di attuazione dell'autonomia differenziata, riaffermando la centralità del

Parlamento nella determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni, lo scorso novembre il Ministro Calderoli e i presidenti di Lombardia, Veneto, Piemonte e Liguria hanno firmato pre-intese riguardanti funzioni afferenti alle materie "protezione civile", "professioni", "previdenza complementare e integrativa" e "tutela della salute - coordinamento della finanza pubblica". Se si desse corso a questi testi, facendone partire l'iter — prima in Consiglio dei ministri e poi in Parlamento — si aprirebbe un rischio rilevante per il nostro Ssn. L'ampliamento delle leve finanziarie e gestionali in capo alle Regioni più forti può innescare meccanismi competitivi sul personale, sugli investimenti e sull'offerta privata, rafforzando chi è già avvantaggiato e indebolendo ulteriormente i sistemi più fragili. La mobilità sanitaria, da risposta individualmente razionale, rischia così di diventare un meccanismo strutturale. Si crea quindi una tensione evidente tra la logica solidaristica del Ssn e una differenziazione istituzionale che, in assenza di risorse aggiuntive e di forti meccanismi perequativi, tende a cristallizzare le disuguaglianze. Le conclusioni sono politicamente scomode ma difficilmente eludibili. Finché i Lea restano principalmente uno strumento di controllo ex-post e non il fondamento per la determinazione del fabbisogno e delle risorse tra i territori, la promessa di uguaglianza resta fragile. Una possibile direzione di riforma

sarebbe integrare Lea e fabbisogni standard con un approccio bottom-up, basato sulla stima delle prestazioni necessarie e dei relativi costi standard. Ma senza un aumento stabile del finanziamento complessivo, anche i migliori meccanismi tecnici rischiano di restare inefficaci. Allo stesso modo, gli investimenti del Pnrr potranno produrre effetti duraturi solo se accompagnati da risorse correnti per personale e funzionamento. Dunque, la questione non è solo di governance ma anche profondamente politica: quante risorse si vogliono destinare alla sanità pubblica e quale grado di uniformità dei diritti si intende realmente garantire. Senza risposte chiare a queste domande, l'autonomia differenziata rischia di diventare un ulteriore fattore di consolidamento della frattura territoriale nel diritto alla salute tra territori e tra i cittadini italiani.

**Università Cattolica  
del Sacro Cuore**



# Medicina digitale, ci manca una governance Cesario (Gemelli): «Le regole sono ambigue»

■ **Filippo Maturi**

La Medicina Digitale non è più una promessa tecnologica, ma una questione di sistema. Governance, regole, modelli organizzativi e accesso al mercato sono oggi i veri fattori critici. Ne parliamo con Alfredo Cesario, Medico, Ricercatore e CEO di Gemelli Digital Medicine & Health.

**Qual è oggi, in Italia, il principale gap da colmare per far fare un salto di qualità alla Medicina Digitale?**

«Il vero gap è la governance. Le tecnologie esistono, le infrastrutture stanno crescendo, ma manca un coordinamento stabile tra livello nazionale, regioni e sistemi sanitari. Senza una regia chiara, l'innovazione resta confinata ai piloti e non diventa servizio strutturale, sostenibile e scalabile».

**Quando possiamo parlare davvero di Terapie Digitali e non di semplice "benessere digitale"?**

«Quando siamo di fronte a interventi clinici a tutti gli effetti. Una Terapia Digitale deve avere un razionale clinico chiaro, evidenze misurabili, un target definito e un'integrazione formale nel percorso di cura, con responsabilità cliniche e obiettivi terapeutici espliciti. Inoltre, deve accompagnarsi con le certificazioni necessarie che ne garantiscono sicurezza e prestazioni. In caso contrario, parliamo di wellness, non di medicina».

**Il quadro regolatorio frena l'innovazione?**

«Più che frenarla, oggi la rende incerta. Il problema non è l'eccesso di regole, ma l'ambiguità applicativa. Servono linee guida operative e un approccio di compliance-by-design, che accompagni l'innovazione fin dall'inizio e consenta di ridurre il time-to-market senza abbassare la soglia di sicurezza».

**Dove vede il valore più immediato delle Terapie Digitali?**

«In particolare nelle cronicità, dove continuità assistenziale, aderenza e monitoraggio sono determinanti. Ma il valore emerge solo se le DTx vengono integrate nei PDTA, rese interoperabili con i sistemi esistenti e accompagnate da una formazione concreta dei team clinici».

**Qual è la resistenza più difficile da superare?**

«La resistenza principale è organizzativa, non culturale. Clinici e pazienti sono spesso più pronti di quanto si pensi. Funziona una combinazione di tre leve: formazione pratica, semplificazione tecnologica e prove di impatto generate localmente, che rendano il beneficio visibile nel lavoro quotidiano».



**Se dovesse indicare tre priorità nei prossimi 12-24 mesi?**

«Primo, chiarezza regolatoria e valutativa. Secondo, sperimentazioni rimborsabili con outcome misurabili. Terzo, formazione strutturata per clinici e direzioni sanitarie.

Le milestone sono semplici: linee guida operative, primi rimborsi attivi e integrazione stabile nei percorsi di cura».

**A che punto siamo sul fronte istituzionale e parlamentare?**

«Il lavoro è in una fase molto avanzata, con la promulgazione della PDL 1208 C., attesa a breve, che fornirà finalmente un quadro di riferimento chiaro per Sanità e Terapie Digitali in Italia. I successivi decreti attuativi saranno decisivi per tradurre il principio normativo in regole operative su valutazione, integrazione nei percorsi di cura e accesso al mercato, creando un contesto ordinato, sicuro e realmente abilitante per l'adozione nel Servizio Sanitario Nazionale».

La sfida non è più dimostrare che la Medicina Digitale funziona, ma costruire le condizioni perché funzioni per tutti: sistemi, professionisti e pazienti. Il passaggio dall'innovazione alla pratica quotidiana è oggi una scelta politica, organizzativa e culturale.

**La resistenza principale è organizzativa, non culturale. Clinici e pazienti sono spesso più pronti al digitale di quanto si pensi**



# Sul fine vita siamo già al fine corsa

**DI FRANCO ADRIANO**

**F**ine vita, fine corsa? Più che un congelamento sembra un affossamento.

**La legge si è persa nei meandri** di Palazzo Madama tra la seconda e la decima commissione. Dopo una serie di audizioni, più nessuna convocazione, né alcun termine per le proposte di modifica, è stato stabilito. L'impressione generale è che una legge nazionale non ci sarà a breve, almeno prima del termine di questa legislatura. Tuttavia, non si può addossare la colpa soltanto ai contrari sull'eutanasia o sul suicidio assistito. Paradossalmente, la frenata definitiva è sopraggiunta proprio per le spinte in avanti delle regioni Sardegna e Toscana, sull'onda della campagna "Liberi subito". Dopo innumerevoli rinvii, il disegno di legge della maggioranza avrebbe do-

vuto ormai essere in Aula. Lo stop in attesa del pronunciamento della Corte costituzionale sul ricorso del governo contro la legge di Regione Toscana ha invece prodotto una inaspettata generale soddisfazione e indotto a rimanere fermi. Stavolta, infatti, la Consulta ha eretto un bel guard rail per evitare di finire fuori strada: sono garantiti gli aspetti «organizzativi» e «procedurali» pur senza stabilire in fondo alcun nuovo diritto a morire.

**Così, Marco Cappato e compagni** possono proseguire nella lunga battaglia cavalcando l'argomento regione per regione, mentre al governo (diviso all'interno sulla questione di principio) meglio di così non poteva andare. Il presidente del consiglio, **Giorgia Meloni**, non si era nascosta dietro un dito: «Penso che il compito dello Stato e delle istituzioni non sia favorire percorsi per suicidarsi, ma sia sem-

mai cercare di rimuovere o di ridurre al minimo la solitudine e le difficoltà che peggiorano la situazione di chi ha gravi patologie e dei suoi familiari», ha affermato nel corso della conferenza stampa di inizio anno, caldeggiando il percorso delle cure palliative. Se ne riparlerà dopo le elezioni a meno che non esploda un caso clamoroso sulla falsariga di quello di **Eluana Englaro**. Prospettiva che sembra lontana.



## Farmaci, spesa fuori controllo e responsabilità in fuga

Diciotto miliardi e quattrocento milioni di euro: è quanto il Servizio sanitario nazionale ha speso per i farmaci nei primi nove mesi del 2025. Lo sfioramento è da record: 2,85 miliardi in più, una voragine che rischia di erodere risorse destinate ad altri capitoli della sanità pubblica, dagli investimenti in personale alle liste d'attesa.

Pesano l'innovazione terapeutica, l'invecchiamento della popolazione, l'aumento delle cronicità. Ma non sono emergenze imprevedibili: sono tendenze strutturali, note da anni e fotografate da tutti i report demografici. Usarle per giustificare quasi tre miliardi di extra

spesa è debole: programmare significa proprio anticipare questi andamenti.

Poi c'è il consueto rimpallo. Il ministro Orazio Schillaci chiede conto all'Aifa. Il sottosegretario Marcello Gemmato ricorda che i vertici dell'Agenzia li ha nominati il ministro. Le farmacie, criticate per il nuovo sistema di remunerazione, indicano le Regioni. Le Regioni chiedono più peso in Aifa e puntano sull'Agenzia. Intanto la spesa cresce, i conti del Ssn peggiorano e per i cittadini cambia poco: stessi prezzi, stesse carenze, stesse

difficoltà nel reperire alcuni farmaci. Molte responsabilità distribuite, poche assunte. E il conto, ancora una volta, resta pubblico.



«Accesso ai farmaci  
uguale per tutti  
col testo unico»

Mugnaini a pagina 12

# Aleotti e le novità del testo unico

## «Accesso ai farmaci uguale per tutti»

L'industriale del gruppo Menarini: questa legge porterà ordine in un settore cruciale per l'Italia  
Avvertimento all'Europa: «Deve svegliarsi, perché ormai è stata superata da Cina e Stati Uniti»

di **Olga Mugnaini**

FIRENZE

**Il dibattito** parlamentare sarà ancora lungo, ma l'impegno è comunque arrivare all'approvazione del Testo Unico della legislazione farmaceutica entro il 2026. Uno strumento ritenuto ormai indispensabile per riorganizzare le oltre 700 norme del settore, frammentate in miriade di provvedimenti. Quali siano le aspettative del Testo Unico lo spiega Lucia Aleotti, non solo azionista del Gruppo Menarini, ma anche componente del Comitato di presidenza di Farmindustria.

**Dottoressa Aleotti, in questi giorni si è denunciata la crescita della spesa pubblica per i farmaci, lei come risponde?**

«Che è un falso assoluto. Nel 2006, cioè venti anni fa, lo Stato per i farmaci distribuiti in farmacia pagava 12 miliardi. Oggi ne spende 8. Non mi sembra proprio che ci sia alcuna speculazione. Anzi, è importante portare quanto più possibile – come il ministero della Salute sta positivamente facendo – l'innovazione farmaceutica sempre di più nelle farmacie che sono vicine e quindi ai pazienti».

**Cosa cambierà col Testo Unico?**

«Innanzitutto questa norma è benvenuta, perché crediamo che riporterà ordine, abrogando norme obsolete. Mira a ga-

rantire un accesso equo ai farmaci su tutto il territorio nazionale, a ridurre la burocrazia, consolidare il ruolo delle farmacie di comunità come presidi territoriali e migliorare la sostenibilità del sistema sanitario».

**Cosa cambia per i cittadini?**

«Moltissimo. Ad esempio rende uniforme l'accesso ai farmaci per i pazienti ed elimina le differenze regionali. Purtroppo nel tempo l'autonomia delle Regioni è stata interpretata in maniera estrema. Ci troviamo così

che un farmaco approvato dall'Ema (l'autorità europea) e poi dall'Aifa (l'autorità italiana), invece di andare subito a tutti i cittadini italiani, passa a vagli ulteriori di singole Regioni e a volta addirittura di singoli ospedali».

**Il futuro Testo Unico riesaminerà anche il «payback» farmaceutico. Ce lo spiega?**

«Col payback le aziende sono chiamate a coprire il 50% della spesa in esubero sostenuta dalla sanità pubblica. Questo ammontare sta diventando eccessivamente oneroso per le imprese e quindi è necessario fare una riflessione su come si intende finanziare il sistema farmaceutico».

**Spesso Farmindustria ha po-**

**sto il problema della sostenibilità industriale sui farmaci di largo uso per malattie croniche. Cosa riguarda?**

«Prendiamo gli antidiabetici, antipertensivi, cardiologici, tutti fondamentali, ma con prezzi medi di vendita per l'industria di 4-5 euro per un mese di terapia. Con l'aumento dei costi degli ultimi anni, questi farmaci hanno grandissima difficoltà a restare sul mercato. Ricordiamo che i prezzi dei farmaci rimborsati non vengono mai aumentati dallo Stato sulla base dell'inflazione e quindi tantissimi farmaci hanno prezzi bloccati o in calo da vent'anni e oltre».

**Veniamo alla farmaceutica come asset economico per l'Italia.**

«Siamo un paese privilegiato, perché abbiamo un sistema sanitario nazionale. E perché abbiamo un'industria farmaceutica che investe molto nel nostro Paese, esporta per quasi 70 miliardi, crea lavoro qualificato, in gran parte anche al femminile, e dà un grande contributo al Pil».

**Rispetto alle instabilità geopolitiche internazionali, che difficoltà incontra la farmaceutica?**

«Uno dei problemi è la dipendenza dei principi attivi da Cina e India. Anche questo argomento sarà affrontato per la prima volta dal Testo Unico. Crediamo



che l'Italia, o almeno l'Europa, dovrebbe avere una sua indipendenza. Non sarà facile trovare una soluzione, ma dobbiamo cominciare a pensarci. Anche perché finora l'Europa ha fatto molto male, con una Commissione Europea che sembra voler allontanare gli investimenti dal nostro continente».

**Perché dice questo?**

«Dieci anni fa l'Europa era prima al mondo per innovazione farmaceutica, adesso siamo stati sorpassati non solo dagli Stati Uniti ma anche dalla Cina. Le ul-

time norme varate dall'Europa portano ulteriori oneri alle aziende farmaceutiche. Basti l'ultima direttiva, che pare assurda. In sintesi dice: siccome i pazienti con la loro urina immettono nei fiumi i metaboliti dei medicinali, allora le imprese farmaceutiche sono responsabili e devono pagare una tassa sulla depurazione delle acque reflue, stimata in 12 miliardi all'anno per le imprese. Soldi che inevitabilmente saranno sottratti alla ricerca farmaceutica. L'Europa deve cambia-

re testa: non ragionare solo in termini di mercato unico ma di grande piattaforma industriale, per essere capaci di produrre e diventare un sistema industriale vincente nel mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La spesa dello Stato**

«È aumentata?

Con 8 miliardi contro i 12 del 2006 i dati dicono altro»

**Per il bene comune**

«Molti farmaci per malattie croniche oggi non starebbero sul mercato»



La produzione di farmaci, tra ricerca scientifica e industria



Lucia Aleotti, azionista del gruppo Menarini



# NON È TUTTO GRASSO CHE COLA

**Mentre la bilancia scende grazie ai nuovi farmaci anti obesità, gli studi più recenti mettono in guardia sulla possibilità che, dopo l'interruzione della terapia, il soggetto torni a prendere chili, persino più velocemente di prima. Il corpo, infatti, punta a "difendere" il proprio peso. Ma la tendenza si può contrastare con programmi di allenamento mirato e diete innovative pensate per questi pazienti.**

di Maddalena Bonaccorso

**M**entre l'ago della bilancia scende, un'altra curva si prepara già a risalire. La scienza ci avvisa: il peso che abbiamo perso in maniera relativamente facile grazie alle punture di Wegovy o Mounjaro (i far-

maci agonisti del recettore GLP1, diventati simbolo di una rivoluzione metabolica globale) tende a «tornarci addosso» dopo l'interruzione della terapia. Anche più velocemente rispetto a quanto accada dopo una dieta tradizionale.

Uno studio pubblicato sul *British Medical Journal* in gennaio e portato avanti su più di 9 mila partecipanti (si calcola che la metà dei pazienti interrompa la tera-

pia entro il primo anno) ha infatti dimostrato che, quando si smette di fare la puntura mensile, il peso ritorna a livelli pre-trattamento entro 18-24 mesi. Calcolando che l'agenzia regolatoria Aifa ha autorizzato l'immissione in commercio di questi farmaci, in Italia, nell'ottobre del 2024, possiamo dedurre che molti pazienti che hanno iniziato la cura e una volta raggiunto il peso forma l'hanno sospesa stiano già affrontando il "secondo at-

to" della rivoluzione GLP-1: il ritorno dell'appetito, la risalita della curva ponderale, le frustrazioni psicologiche che accompagnano l'effetto yo-yo.

**Innanzitutto, occorre fare ancora una volta chiarezza:** questi farmaci



sono indicati solo per gli obesi con indice di massa corporea (Bmi, Body mass index, si calcola dividendo il peso corporeo in chili per il quadrato dell'altezza in metri) superiore a 30, o per chi è "solo" in sovrappeso (Bmi maggiore di 27) ma ha anche una comorbidità, che può essere l'ipertensione, un problema cardiaco, il diabete o altro.

Questo perché l'obesità non è una caratteristica, una colpa o solo "conformazione", bensì una malattia vera e propria, e i farmaci GLP-1 sono una cura e non una scorciatoia per rientrare nelle taglie perdute.

«La malattia-obesità è qualcosa di molto complesso», dice a *Panorama* Roberto Vettor, direttore scientifico del Centro per le malattie metaboliche e della nutrizione di Humanitas. «È una patologia cronica, progressiva e recidivante, e in queste tre parole sono già racchiusi i concetti base che ci spiegano perché, sospendendo la terapia, si riprenda il peso. La condizione dura tutta la vita, se è lasciata a sé stessa si aggrava, e in caso di interruzione della cura va incontro a recidiva. Pertanto, qualunque sia la terapia scelta dal medico per trattare l'obesità o il sovrappeso - dal cambiamento dello stile di vita alla terapia integrata, fino alla chirurgia bariatrica - è fondamentale continuare a seguire il paziente; in caso contrario, la malattia è destinata a ripresentarsi e a peggiorare».

Prima brutta notizia, quindi: pensare di assumere il farmaco per perdere peso e (una volta raggiunto l'obiettivo) sospenderlo e

tornare alla vita di prima, è un grave errore. La terapia deve essere proseguita. E già qui arrivano le dolenti note, perché il Ssn rimborsa il farmaco solo ai diabetici e non agli obesi, né tantomeno a chi è solo in sovrappeso, nonostante gli studi internazionali abbiano ampiamente dimostrato i benefici effetti dei GLP-1 sulle patologie cardiache, sul fegato e sui reni e vi siano in corso trial su molte altre patologie.

**Seconda brutta notizia: il nostro corpo "rema" contro di noi, e lo fa senza tregua.** «Nel nostro organismo, tutto gioca contro il dimagrimento», continua Vettor. «Senza entrare in eccessivi tecnicismi possiamo dire che il corpo si difende contro le restrizioni, e quando dimagriamo lui fa di tutto per ritornare come prima: questo perché il cibo è essenziale per la vita, e quindi il nostro organismo mette in atto tutta una serie di strategie per difendersi dalla carenza di nutrizione. Oltre al fatto che il cibo, come il sesso, è piacevole e deve esserlo strategicamente, proprio perché ci deve mantenere in salute: quindi il corpo lo ricerca di continuo».

Mai una gioia: e non solo per gli obesi, ma anche per chi ha fatto ricorso a questi farmaci solo per rimettersi in forma. E sono tanti: a chi di noi non è infatti capitato di incontrare amici e conoscenti un tempo grassottelli, e di averli ritrovati letteralmente "la metà" di come li ricordavamo? Per non parlare di politici e vip

che vediamo, filiformi, in televisione: nel mondo reale, infatti, questi farmaci ormai li utilizzano in moltissimi, quantomeno coloro che hanno la possibilità di acquistarli (la spesa si aggira sui 250-300 euro al mese) e vogliono perdere quei 5 o 6 chili per stare meglio con se stessi. Tutte persone che ora sono in difficoltà, perché una volta sospesa la puntura, i chili sono tornati.

**Come aiutarli? «Non è semplice, perché dimagrendo con l'aiuto dei farmaci si potrebbe trascurare la doverosa educazione alimentare, che dovrebbe affiancare sempre un percorso di cura»**, dice Jessica Falcone, coordinatrice nutrizionista dell'Unità operativa disturbi alimentari dell'Ospedale San Raffaele Turro di Milano. «In questo modo, è più alto il rischio di cadere nell'effetto rebound e riprendere in breve tempo i chili persi. Una buona strategia può essere quella di cogliere l'occasione, appena dopo la fine della cura, per avviare un programma nutrizionale basato sui principi della dieta mediterranea. Questa permette di ottenere tutti i nutrienti che servono all'organismo, mantenendo anche un buon livello di massa muscolare».

Nel frattempo, questo mondo di nuovi magri influenza anche le strategie di mercato delle compagnie aeree: uno studio della banca d'affari Jefferies ha quantificato in 580 milioni di dollari il risparmio in carburante, grazie al dimagrimento diffuso dei



passaggeri, delle quattro principali aerolinee americane. Potrebbero quindi decidere di modulare il prezzo dei biglietti in base al peso. Riguardo al mondo della ristorazione, sempre negli Stati Uniti dove si calcola che già un cittadino su otto assuma GLP-1 (in Italia i dati non sono ancora noti) i ristoranti iniziano a diminuire le porzioni per venire incontro a chi si sente sazio già dopo tre forchettate.

**Intanto la ricerca accelera: a fine gennaio l'agenzia regolatoria americana Fda ha approvato la prima versione in pillole**

di Wegovy, prodotta dalla casa farmaceutica Novo Nordisk, destinata a chi non vuole punture. E tra il 2026 e il 2030 scadranno i brevetti della semaglutide, aprendo la strada a versioni più economiche prodotte in Asia.

Prezzi più bassi, compresse al posto delle siringhe e - si spera - servizi sanitari che allargheranno le maglie della rimborsabilità: la rivoluzione dimagrante cambia forma ma non sostanza. La vera domanda, però, resta sospesa: siamo pronti a convivere con questi farmaci per tutta la vita?

Perché se è vero che perdere peso oggi è diventato più facile, mantenerlo domani sarà la sfida decisiva. E la bilancia, quella, non fa mai sconti a nessuno. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## E ORA SICURA ANCHE LA DEPRESSIONE

Non solo farmaci per il diabete e l'obesità. Gli agonisti del recettore GLP-1 stanno emergendo come possibili alleati anche nella salute mentale. Uno studio appena pubblicato su *Jama Psychiatry* indica che molecole come semaglutide e tirzepatide potrebbero ridurre il rischio di depressione maggiore e disturbo bipolare, oltre a migliorare l'aderenza alle terapie psichiatriche. La spiegazione non è soltanto indiretta, legata al calo di peso e al miglioramento metabolico. I recettori GLP-1 sono presenti in aree chiave del cervello come ippocampo, amigdala e corteccia prefrontale, coinvolte nella regolazione dell'umore, della motivazione e della risposta allo stress. La loro attivazione sembra modulare i circuiti della serotonina, ridurre l'infiammazione e favorire la plasticità delle sinapsi: meccanismi centrali nella fisiologia dei disturbi dell'umore. Anche i dati genetici su ampie fette di popolazione rafforzano questa ipotesi, mostrando che una maggiore attività del recettore GLP-1 si associa a un rischio significativamente più basso di sviluppare depressione e disturbo bipolare. Si delinea così uno scenario nuovo: questi farmaci non sarebbero semplici strumenti metabolici "riciclati" per la psichiatria, ma potenziali modulatori di processi neurobiologici profondi. Un cambio di paradigma che punta a curare il cervello intervenendo sui circuiti che intrecciano metabolismo, infiammazione e funzione mentale, superando finalmente la storica separazione tra salute fisica e salute psichica. (m.b.)



**PAURA DI TORNARE FUORI FORMA**  
Da studi recenti emerge che dopo lo stop ai farmaci anti obesità i chili tornano quelli di prima in 18-24 mesi.



# Il Monaldi: decisivo chi inserì il ghiaccio secco Scontro con l'assessore altoatesino Messner

L'ospedale napoletano: «In sala operatoria ci chiesero: sterile o no?». I Nas a Bolzano

di **Dario Sautto**

**NAPOLI** Il ghiaccio secco inserito nel contenitore isotermico causò il congelamento del cuore durante il trasporto da Bolzano a Napoli prima del trapianto sul piccolo Domenico, poi deceduto sabato mattina dopo sessanta giorni in coma farmacologico. Adesso, però, è scambio di accuse tra Napoli e Bolzano. Dopo i primi sette indagati nell'equipe dell'ospedale Monaldi, le indagini coordinate dalla Procura di Napoli si concentrano su chi ha materialmente versato il materiale refrigerante «sbagliato» che in una sala operatoria non è previsto.

La polemica è stata innescata anche dalle parole dell'assessore alla Salute della Provincia autonoma di Bolzano, Hubert Messner, che al *Corriere dell'Alto Adige* aveva detto: «Il ghiaccio è stato richiesto dal team di Napoli; chi alla fine l'ha fornito non ha nessuna importanza. Lo stabiliranno gli ispettori». Il Monaldi ritiene invece l'utilizzo del

ghiaccio secco un «elemento determinante nella causazione del danno e al quale sono ascrivibili le conseguenze successive» ed ha citato quanto emerge dall'Audit: «Viene richiesto al personale di sala di integrare il ghiaccio. Il personale locale chiede se sia necessario ghiaccio sterile o non sterile; l'equipe di espanto riferisce di aver considerato tale distinzione non rilevante ai fini della conservazione». Uno scontro a distanza che vede da un lato chi avrebbe fornito il ghiaccio «sbagliato», dall'altro chi non avrebbe controllato. Il tutto avviene nel corso delle indagini sul comportamento del personale sanitario in riferimento alle linee guida dettate dal Centro Nazionale Trapianti.

Ieri, i carabinieri del Nas di Trento hanno effettuato l'ennesimo accesso alla struttura altoatesina, per completare l'acquisizione di documenti. Già nei giorni scorsi, il fascicolo raccolto dalla Procura di Bolzano con l'identificazione di tutti i presenti all'interno della sala operatoria del San Maurizio il 23 dicembre scorso è stato trasmesso al pm

Giuseppe Tittaferante e all'aggiunto Antonio Ricci, che coordinano le indagini per omicidio colposo. Nel mirino ci sono anche l'equipe di Innsbruck e il personale del reparto di Anestesia e Rianimazione del San Maurizio, che si sarebbe occupato della gestione del ghiaccio, con l'attenzione in particolare verso un'operatrice altoatesina. Al momento, però, i 7 indagati sono tutti napoletani, anche se potrebbe esserci qualche novità in vista dell'autopsia.

Oggi al San Maurizio di Bolzano arriveranno gli ispettori incaricati dal Ministero della Salute di valutare l'accaduto, anche in base all'audit interno già fornito. Da quella relazione inviata il 18 febbraio dal dipartimento Prevenzione Sanitaria e Salute della Provincia Autonoma di Bolzano al Ministero della Salute, emergono alcuni dettagli che andranno riscontrati. Nei 59 minuti di intervento, tra le 11:25 e le 12:24 del 23 dicembre scorso, sarebbero state riscontrate diverse criticità operative a carico del team di prelievo di Napoli. Secondo il documento, l'equipe partenopea era giun-

ta a Bolzano con «una dotazione tecnica incompleta», senza «sacche e contenitori forniti dal team di Innsbruck e dalla sala operatoria di Bolzano» (anche se al momento è emerso che il box, seppur di vecchia generazione, era stato portato da Napoli) e «insufficiente materiale refrigerante». Sul ghiaccio fornito, però, l'Audit non dà particolari spiegazioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ghiaccio è stato richiesto dal team di Napoli; chi alla fine l'ha fornito non ha nessuna importanza

**Hubert Messner**

Assessore alla Salute Provincia Autonoma di Bolzano



**Pediatra**

Hubert Messner, 72 anni, assessore altoatesino alla Salute e fratello dell'alpinista Reinhold



**LE INDAGINI** Dopo la morte di Domenico

## La guerra sul cuore tra Bolzano e Napoli «Criticità operative durante l'espianto»

Il report altoatesino: dubbi su procedure e anticoagulante. Blitz dei Nas di Trento

**Maria Sorbi**

■ L'«operazione di giustizia» sulla morte del piccolo Domenico comincia con un fitto traffico di documenti: sia sul singolo caso sia sul «sistema Monaldi», l'ospedale di Napoli in cui il bimbo è morto dopo il trapianto di un cuore danneggiato. Una guerra tra équipe mediche in cui ognuna cerca di dirottare la responsabilità sull'altra. «Accertare chi abbia inserito il ghiaccio secco nel contenitore per il trasporto dell'organo - scrive la direzione partenopea - è un elemento determinante del danno. L'équipe non ha considerato rilevante la distinzione tra ghiaccio sterile e non sterile ai fini della conservazione».

Ma mentre ieri i Nas di Trento si sono presentati all'ospedale di Bolzano per avere informazioni sulle qualifiche del personale coinvolto nell'espianto del cuore dal bambino donatore e nel

suo trasporto, viene diffusa la relazione che lo stesso ospedale ha inviato lo scorso 18 febbraio al ministero della Salute. Un testo in cui si riassumono i 59 minuti di intervento di espianto e si sintetizzano «le criticità operative» a carico del team di Napoli. In particolare le contestazioni mosse riguardano la procedura chirurgica («il drenaggio insufficiente durante la fase di perfusione ha portato alla congestione di fegato e cuore, che ha richiesto un intervento correttivo del team di Innsbruck»). E ancora, sono state riscontrate «una dotazione tecnica incompleta (con insufficiente materiale refrigerante) e un'incertezza in merito alla gestione dell'anticoagulazione (eparina)». Da qui il cuore danneggiato.

Al momento gli indagati sono sette e tutti del nosocomio napoletano (responsabile in quanto «ricevente»), ma non è escluso un ampliamento dell'inchiesta anche a chi a Bolzano ha partecipato alle operazioni.

Da chiarire anche un altro

«giallo», sollevato dall'ospedale di Bolzano. La relazione insinua e poi smentisce un dubbio sul fatto che Domenico sia morto con il cuore danneggiato nel petto. «Il Monaldi convochi una conferenza, dica come stanno le cose» chiede Francesco Petrucci, legale della famiglia del bimbo. «A noi risulta che il cuore danneggiato sia stato impiantato e non più espantato - spiega - Ma vorremmo chiarimenti sull'ipotesi riportata dalla relazione di Bolzano e sul resto».

Ieri la mamma di Domenico ha consegnato il Procura una chiavetta con gli audio del colloquio con il chirurgo Guido Oppido che le comunica la «non trapiantabilità» del bimbo dopo il maxi consulto di medici. «Dottore, perché fino a ieri diceva il contrario?». «Per disperazione, ma non era trapiantabile nemmeno ieri» avrebbe risposto



# il Giornale

lui. «Questo - spiega Petruzzi - fa pensare che Oppido avrebbe in un certo qual modo orientato le decisioni dell'Heart team. Se lui dice che fino alla sera prima il Monaldi considerava trapiantabile il bimbo, comprova che era lui a decidere se fosse trapiantabile o meno».

Mentre la Procura indaga sull'operato dei medici, l'attenzione ricade anche sulle condizioni in cui lavoravano e sul reparto napoletano. Federconsumatori presenterà un esposto per denunciare le carenze del Monaldi e rende-

rà pubblici i verbali del Centro nazionale trapianti del 2024. «Quando la Regione Campania ha autorizzato l'ospedale a riprendere l'attività - ci spiega l'avvocato Carlo Spirito -, lo aveva fatto sostenendo di avere la promozione del Centro trapianti. In realtà, ora abbiamo letto quelle carte. E sono tutt'altro che positive: il centro denunciava la mancanza di autorizzazioni sanitarie e la mancanza di un reparto di sub-intensiva, fondamentale per proteggere i pazienti dalle infezioni».

**Il Monaldi: «Colpa di chi ha inserito il ghiaccio secco». Esposto sulle carenze del reparto. La madre deposita un audio del chirurgo di sala**





Servizio Personale sanitario

## **Sardegna: in campo oltre 25 milioni per sostenere i pronto soccorso**

Via libera all'indennità per medici ed operatori dell'emergenza-urgenza. La presidente Todde: "Risposta concreta a un settore in forte difficoltà"

*di Davide Madeddu*

24 febbraio 2026

Nuove risorse economiche per i pronto soccorso sardi e via libera all'indennità per medici ed operatori dell'emergenza-urgenza. La Giunta regionale della Sardegna ha approvato la ripartizione delle risorse destinate all'indennità di pronto soccorso per il personale della dirigenza medica e del comparto del Servizio sanitario regionale, con un intervento economico di oltre 25 milioni di euro per il triennio 2023-2025 destinati a sostenere concretamente i reparti di emergenza-urgenza dell'Isola.

### **Un segnale per i servizi di emergenza-urgenza**

«Con questo provvedimento - sottolinea la presidente della Regione Alessandra Todde - mettiamo in campo risorse importanti e attese da tempo, che consentono di sostenere concretamente medici, infermieri e operatori dei pronto soccorso e di dare un primo segnale forte per sbloccare una situazione di difficoltà che da tempo interessa i servizi di emergenza-urgenza della Sardegna». La presidente, che ha l'incarico ad interim dell'assessorato della Sanità aggiunge che «chi lavora in prima linea significa rafforzare la capacità di risposta degli ospedali, rendere più attrattivi questi reparti e costruire le condizioni per migliorare l'organizzazione generale dell'assistenza ospedaliera».

L'assegnazione riguarda risorse già previste e incrementate progressivamente dalla normativa nazionale negli anni scorsi, che la Regione ripartisce ora alle aziende sulla base del personale impiegato nei pronto soccorso. Nel dettaglio, vengono assegnati 5.840.220 euro per il 2023 (3.798.480 euro al comparto e 2.041.740 euro alla dirigenza medica), 8.914.020 euro per il 2024 (5.797.680,03 euro al comparto e 3.116.339,97 euro alla dirigenza) e 10.450.920 euro per il 2025 (6.797.280 euro al comparto e 3.653.640 euro alla dirigenza).

### **La ripartizione delle risorse**

Le risorse sono ripartite tra tutte le aziende del Servizio sanitario regionale in base al numero di operatori stabilmente in servizio nei pronto soccorso, con assegnazioni significative ai principali presidi dell'emergenza come Arnas Brotzu, AOU di Cagliari e Sassari e alle Asl dei diversi territori, secondo criteri omogenei già condivisi con le organizzazioni sindacali.

«L'indennità è destinata al personale dipendente, a tempo determinato e indeterminato, effettivamente impiegato nei servizi di pronto soccorso - sottolineano dall'assessorato - e nei punti di primo intervento, con l'obiettivo di riconoscere le particolari condizioni di lavoro e rendere più attrattivi questi reparti strategici».